

L'Ufficio Postale alla Deriva

C'è un'isoletta nel Mare Interno del Giappone, Awashima, su cui sorge un minuscolo ufficio postale che raccoglie lettere spedite e mai arrivate a destinazione. Sono cartoline, interminabili missive, talvolta bigliettini, oppure poche righe soppesate lungamente. Si chiama l'«Ufficio Postale alla Deriva», *hyōryū-yūbinkyoku* 漂流郵便局.

Nel nome originale, che gode di quella disinvoltura propria della lingua giapponese nell'affiancare sostantivi e poi lasciare all'intuizione il compito di mettere le parti in comunicazione, si fronteggiano *hyōryū* 漂流, ovvero i «detriti», i «relitti», le cose alla deriva e i naufragi, quel vagare senza meta di uomini e animali, e *yūbinkyoku* 郵便局, l'«ufficio postale».

Qui giunge la corrispondenza che, da tutte le parti del mondo, viene imbucata, ha pure un destinatario, ma non un indirizzo cui inviarla: sono a tutti gli effetti naufragi di parole.

Awashima è poco distante da Teshima e condivide con l'«isola dei battiti del cuore» non solo il medesimo mare ma anche la stessa magia. Su quest'isola dominano il verde, il grigio e l'azzurro. Pare calma nello spettro cromatico ma qui e là, come punti di ombra e di luce, gatti si strusciano sui muri delle minuscole strade, sbucano tra le distese di verde, pigreggiano al sole o davanti all'ingresso delle pochissime case.

Su quest'isola non si può che camminare o pedalare, perché non esistono altri mezzi, e il mare è ovunque. O meglio le macchine e i motorini ci sono pure, ma sono usati solo dagli isolani che prendono anni e perdono mobilità negli arti.

L'Ufficio Postale alla Deriva nasce come un'opera d'arte, un'installazione proposta nella sessione autunnale della Triennale di Setouchi del 2013 dall'artista giapponese Kubota Saya. Eppure, anche una volta conclusa la manifestazione, le lettere continuavano ad arrivare, e avrebbero continuato a giungere nei mesi e negli anni seguenti. Per questo si decise di renderlo permanente. Dal 2014 apre due sabati al mese per tre ore soltanto, ma l'amore per questo piccolo ufficio che risuona dell'infrangersi delle onde si riannoda a ogni invio.

Le coordinate precise sono 1317-2 Awashima, Takumachō, città di Mitoyo nella prefettura di Kagawa, 769-1108, e tuttavia l'indirizzo dei destinatari delle cartoline è sconosciuto, spesso anche il mittente. Del resto, non serve affermare il proprio nome, comparire, restare; conta invece privilegiare l'essere al *mostrare*, come il Giappone mi ha ribadito mille volte.

L'Ufficio Postale alla Deriva si presta così a diventare la meta di tutte le parole indirizzate a coloro che non possono riceverle: «A mamma, ovunque tu sia», «Al mio primo amore», «A quello che sarò un giorno», «A papà che è in paradiso», «Al mio amato cane Toto». Le lettere giunte si trasformano automaticamente in opere d'arte; chiunque le può aprire, diventano parte dell'installazione. E coloro che sono certi che una lettera sia indirizzata a loro, possono portarla via con sé.

Quello che oggi è un museo, un tempo era il vecchio ufficio postale di Awashima, chiuso nel 1991 quando la popolazione diminuì a tal punto da non giustificarne più l'esistenza. Per lo stesso principio per cui in tutta l'area di Setouchi, divenuta nel 2010 uno dei poli museali più estesi

al mondo, si mira a radicare le opere d'arte nel territorio, a mescolarle al lavoro locale e alla vita quotidiana degli abitanti, è stato nominato a dirigere questa nuova struttura proprio il vecchio direttore dell'ex ufficio postale.

Mi pare che oggi essa offra un servizio non meno importante di allora. Non distribuisce pacchetti ma elargisce poesia.